

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

L'
iniziazione cristiana
dei fanciulli e dei ragazzi

**EVANGELIZZAZIONE PRELIMINARE
DEI GENITORI E PRIMO CONTATTO
CON I FANCIULLI**

1° Anno:
“Betlemme”

Schede per il tempo preliminare di
evangelizzazione
dei genitori e di primo contatto coi fanciulli

BRESCIA

Ad uso interno
Brescia 2007

« TEMPO DELL'EVANGELIZZAZIONE PRELIMINARE DEI GENITORI E DI PRIMO CONTATTO COI FANCIULLI »

INTRODUZIONE

Il primo anno del cammino di "iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi" (ICFR) secondo il nuovo modello diocesano ha un carattere introduttivo. Il suo scopo è di introdurre allo spirito del nuovo modello, che dà la priorità al fatto che **il cammino di fede dei genitori preceda e accompagni quello dei figli**. Pertanto, in questo primo anno, anziché incontri settimanali per la catechesi dei fanciulli, sono previsti degli incontri (approssimativamente) mensili, ai quali sono convocati contemporaneamente i fanciulli e i loro genitori, con momenti comuni ed altri distinti.

Il motivo di questo indispensabile coinvolgimento dei genitori viene così spiegato dal vescovo Giulio Sanguineti nella sua *Lettera pastorale* per il 2004-2005: «Il contributo dei genitori nell'iniziare i propri figli alla fede cristiana è un compito originario e originale che nasce dalla loro stessa paternità e maternità e che non può mai essere delegato». E subito dopo aggiunge: «Questa originaria esperienza di Chiesa va valorizzata sempre più nei cammini di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi anche là dove la famiglia può apparire o in crisi o per molti aspetti carente». Quali che siano le situazioni familiari, è indispensabile ricercare il coinvolgimento della famiglia, anche se il documento diocesano *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (Agosto 2003) al n. 48c prevede che, nel caso in cui i genitori fossero indifferenti o non disponibili, il fanciullo possa essere accompagnato da altri membri della famiglia (fratelli o sorelle o parenti) o da famiglie affidatarie che lo adottino spiritualmente (si pensi ad es. alla famiglia del padrino o ad altre famiglie della parrocchia).

D'altra parte, in questo nostro tempo, parecchi genitori affermano con schiettezza di non essere in grado di accompagnare i propri figli nel cammino dell'iniziazione cristiana perché loro stessi hanno abbandonato o lasciato perdere, in forma diversa, la vita di fede. Mentre, quindi, la comunità cristiana chiede ai genitori di accompagnare il cammino di fede dei propri figli, diventa oggi **indispensabile offrire ai genitori stessi la possibilità di un itinerario di fede comunitario**, perché la famiglia cristiana ritorni ad essere il luogo privilegiato della trasmissione della fede. Lo chiedono anche i vescovi italiani, quando affermano che «la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'alfabeto cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli» [*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (Maggio 2004), n. 7].

Nel nuovo modello di ICFR **l'accompagnamento dei genitori da parte della comunità cristiana è particolarmente intenso al primo anno** della ripresa (a partire dai 6 anni) del cammino di iniziazione cristiana dei figli, già incominciato col Battesimo, **ma continua per tutto l'arco dei sei anni del cammino stesso**. Nel primo anno sono previsti circa sei incontri di evangelizzazione e due o tre giornate di festa; mentre negli anni successivi si può prevedere un itinerario essenziale (ad es. 4 incontri formativi e due feste comuni all'anno) da garantire a tutti e a cui tutti sono invitati, e poi l'offerta di altre possibilità più ampie messe a disposizione dalla comunità parrocchiale: es. catechesi degli adulti, centri di ascolto della Parola (alcuni dei quali potrebbero essere pensati proprio per questi genitori!), partecipazione ai gruppi famiglie o delle giovani coppie, gruppi biblici, percorsi offerti da associazioni e movimenti ecc..

Il presente sussidio si compone di tre parti:

- nella prima si offre una presentazione sintetica di tutto il cammino dei 6 anni di ICFR, sulla base del documento del Vescovo Giulio Sanguineti del 15 agosto 2003 (principi, itinerario, schema generale);
- nella seconda viene prospettato un ipotetico cammino di fede da proporre ai genitori o accompagnatori del primo anno dell'ICFR;
- nella terza si offrono alcune indicazioni per gli incontri coi fanciulli del primo anno dell'ICFR.

La seconda parte, che è quella più estesa ed importante, a titolo di pura esemplificazione offre agli educatori (sacerdoti e catechisti) delle **schede per gli incontri di accompagnamento dei genitori** nel loro percorso di scoperta, riscoperta o approfondimento della fede. Sono state pensate non come delle conferenze ma come un cammino comunitario che coinvolge attivamente i genitori stessi attraverso opportuni lavori di gruppo, che esigono

la preparazione di una *équipe* di animatori, nella quale devono trovare spazio soprattutto i catechisti per adulti che hanno ricevuto il mandato del Vescovo.

Ogni scheda, secondo la proposta metodologica di E. Biemmi (cfr. *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003) prevede tre fasi: **la fase proiettiva** (in piccoli gruppi, sulla base di una sollecitazione dell'animatore, ognuno è invitato a esprimere le proprie convinzioni, le proprie perplessità, il proprio vissuto); **la fase di approfondimento** (in assemblea, tenendo conto di quanto è emerso nei piccoli gruppi, l'educatore propone un approfondimento sul tema, servendosi anche di qualche documento autorevole); **la fase di riappropriazione** (personalmente o in gruppo, ognuno è invitato a rendersi conto dei cambiamenti richiesti a livello di mentalità o di comportamento).

Il "tempo preliminare di evangelizzazione dei genitori" prevede anche delle **feste** (2 o 3), con la compresenza dei genitori, dei ragazzi, del sacerdote e dei catechisti. Per la programmazione di queste feste si può vedere il sussidio dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Trento *Lo racconterete ai vostri figli. Guida per gli animatori (1° anno)*, EDB, Bologna 2003, pp. 75-100.

La terza parte offre due semplici ipotesi per gli incontri coi fanciulli, per i quali in questo primo anno non è previsto un cammino sistematico di catechesi, bensì un itinerario di socializzazione e di introduzione graduale alle feste più significative dell'anno liturgico e agli ambienti più importanti dove si rende presente e visibile la comunità cristiana (ad es: la chiesa, con i suoi elementi costitutivi; la canonica; l'oratorio; la sala della comunità per la catechesi ecc.; la casa di riposo; l'ospedale ecc.). Si tratta di un cammino di evangelizzazione di tipo "occasionale", in quanto viene fatto "in occasione" o di una festa o di una visita a un ambiente particolare ecc..

L'Ufficio Catechistico Diocesano

Parte prima: Presentazione sintetica dell'itinerario di “iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”

I. PRINCIPI E NORME FONDAMENTALI

1. **L'iniziazione cristiana è il cammino di fede che**, grazie soprattutto ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, **introduce nella vita cristiana**, cioè fa diventare cristiani, inserendo nel mistero di Cristo e della Chiesa.

2. **La catechesi** dell'iniziazione cristiana non è semplicemente insegnamento dottrinale né introduzione ai sacramenti, ma è **“introduzione globale alla vita cristiana”**. Di conseguenza, per ogni aspetto o tema catechistico bisogna avere presenti e far sperimentare i tre ambiti fondamentali della vita cristiana:

- evangelizzazione (annuncio, ascolto e conoscenza della Parola di Dio)
- celebrazione
- testimonianza (soprattutto della carità).

3. Nella progettazione dell'itinerario è importante **tener conto dei tempi liturgici** e delle principali feste dell'anno liturgico.

4. Bisogna curare continuamente **il coinvolgimento della comunità e soprattutto dei genitori (o accompagnatori)**, la cui disponibilità a seguire il figlio e, quindi, a fare loro stessi un cammino di fede, partecipando anche ad appositi incontri di evangelizzazione, va ritenuta **una condizione indispensabile** perché il fanciullo stesso possa effettuare il cammino di iniziazione cristiana.

5. **Gli incontri di evangelizzazione coi genitori** (o accompagnatori) **non siano delle semplici conferenze**, ma siano pensati in modo da coinvolgere attivamente e far interagire i genitori stessi, attraverso opportuni lavori di gruppo. A questo scopo bisogna organizzare una équipe di animatori, nella quale, accanto al sacerdote, devono trovare spazio soprattutto i catechisti per adulti che hanno ricevuto il mandato del Vescovo.

6. Nel cammino di iniziazione cristiana è necessario fare molta **attenzione ai momenti celebrativi dei “passaggi”**, che indicano il raggiungimento delle “mete” progressive. Ad esempio: rinnovo delle promesse battesimali o decisione di procedere nel cammino di conoscenza e amore per Gesù, verso la fine del 2° anno; celebrazione della prima Confessione, verso la fine del 3° anno; rito di ammissione tra i candidati a ricevere i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, verso la fine del 4° anno; celebrazione della Cresima ed Eucaristia, verso la fine del 5° anno. È importante evitare che questi diventino passaggi automatici, uguali per tutti, senza che venga operato un adeguato discernimento.

7. **In ogni parrocchia (o unità pastorale) va attivato l'«itinerario ordinario»**, a cui tutti i fanciulli possono accedere, a partire dai 6 anni. La decisione di avviare anche qualche cammino diversificato («catecumenale», «associativo», «familiare»), spetta, sulla base delle condizioni precisate dal documento del Vescovo Sanguineti (nn. 47-54), al Consiglio Pastorale Parrocchiale; mentre la scelta di seguire il cammino ordinario o un cammino diversificato, in ultima analisi, spetta al fanciullo stesso e ai suoi genitori, opportunamente consigliati dai sacerdoti e dai catechisti.

8. **I catechismi di riferimento** per tutti i cammini **sono quelli ufficiali e normativi della CEI**. Tuttavia non bisogna dimenticare che il testo fondamentale della catechesi rimane la sacra Scrittura e che l'utilizzo dei catechismi va fatto con intelligenza e sapiente libertà.

II. L'ITINERARIO IN SINTESI

Il nuovo cammino di ICFR si compone di quattro “tempi”, per un totale di sei anni.

I) “Primo tempo”: evangelizzazione preliminare dei genitori e primo contatto coi fanciulli

Il cammino di evangelizzazione e di fede di questo “tempo” è comune a tutti i genitori (o accompagnatori), indipendentemente dalla scelta successiva di eventuali cammini diversificati per i loro figli, che potrà essere effettuata soltanto col “secondo tempo”.

Obiettivo: per un verso, offrire ai genitori la possibilità di scoprire o riscoprire la bellezza di alcuni aspetti essenziali del Vangelo, perché nasca in loro il desiderio di una vita cristiana più intensa e la disponibilità ad accompagnare i propri figli nel cammino della fede; per un altro, operare un primo contatto coi fanciulli aiutandoli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia.

Durata: almeno un anno, durante il quale sono previsti degli incontri (approssimativamente mensili), a cui sono invitati contemporaneamente i fanciulli e i loro genitori. Si possono ipotizzare sei incontri di evangelizzazione (nei quali, dopo l’inizio in comune, i genitori e i ragazzi si trovano in due ambienti distinti) e due o tre giornate di festa insieme.

NB. Si tenga presente, però, che **il cammino di evangelizzazione dei genitori continua anche negli anni successivi** fino al termine dell’itinerario di iniziazione cristiana del figlio e potrebbe prevedere: una richiesta essenziale specifica (ad es. 4 incontri formativi e 2 feste all’anno); e, poi, l’offerta di altre possibilità formative messe già a disposizione di tutta la comunità parrocchiale (es. catechesi agli adulti, centri di ascolto della Parola, gruppi delle giovani coppie, cammini associativi ecc.). Quanto alle tematiche degli incontri formativi, per favorire il dialogo di fede tra genitori e figli, **è consigliabile che anche con i genitori si approfondiscano gli stessi temi proposti ai fanciulli.**

II) “Secondo tempo”: prima evangelizzazione

Obiettivo: introdurre il fanciullo e i genitori alla conoscenza e all’accoglienza di Gesù che ci fa conoscere e incontrare il mistero di Dio.

Durata: almeno due anni; per i fanciulli, con incontri settimanali o con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni.

Prima tappa: la scoperta di Gesù (si conclude col rito del “Rinnovo delle promesse battesimali”).

Seconda tappa: la scoperta del Dio di Gesù (si conclude per i fanciulli col sacramento della Riconciliazione, ricevuto qui per la prima volta).

Testo di catechismo per i fanciulli: *Io sono con voi* (CdF/1).

Testo di catechismo per i genitori: *La verità vi farà liberi* (CdA).

III) “Terzo tempo”: approfondimento della fede e completamento per i ragazzi dei sacramenti dell’iniziazione cristiana (Cresima ed Eucaristia)

Obiettivo: far conoscere ed sperimentare ai fanciulli e ai genitori la storia della salvezza, la comunità cristiana e i sacramenti come luoghi privilegiati dell’incontro con Gesù e con Dio.

Durata: almeno due anni; per i ragazzi, con incontri settimanali o con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni.

Prima tappa: la storia della salvezza tra promessa e compimento (si conclude per i ragazzi col “Rito dell’ammissione tra i candidati ai sacramenti della Cresima ed Eucaristia”).

Seconda tappa: la comunità dei discepoli di Gesù e i sacramenti dell’iniziazione cristiana (si conclude per i ragazzi con la celebrazione unitaria dei sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia).

Testi di catechismo per i fanciulli: *Sarete miei testimoni* (CdF/3); *Venite con me* (CdF/2).

Testo di catechismo per i genitori: *La verità vi farà liberi* (CdA).

IV) “Quarto tempo”: mistagogia

Obiettivo: con il sostegno dei genitori, aiutare ed accompagnare i ragazzi a testimoniare nella Chiesa e nel mondo (specialmente la domenica!) la grazia dei sacramenti ricevuti e il loro amore per Gesù.

Durata: almeno un anno, con incontri settimanali o con un “pomeriggio educativo” ogni quindici giorni per i ragazzi.

Testo di catechismo: *Vi ho chiamato amici* (CdF/4).

III. SCHEMA DELL'ITINERARIO



Parte seconda: Proposte/schede per gli incontri coi genitori

I. PERCHÉ COMUNICARE LA FEDE AI FIGLI?

Obiettivi:

- portare a coscienza ciò che è implicito nella richiesta di iscrivere i propri figli al catechismo;
- fare in modo che ciò che è implicito venga assunto liberamente come responsabilità;
- suscitare il desiderio di un cammino di riscoperta della fede che si vuole trasmettere;
- stabilire un patto che preveda la frequentazione degli incontri dell'anno, come concretizzazione della responsabilità assunta.

ACCOGLIENZA

*“Ditemi se è vero.
Se è vero tutto quello che hanno scritto Luca, Matteo
e gli altri due.
Ditemi se è vero.
Se è vero il portento delle Nozze di Cana
e il portento di Lazzaro.
Ditemi se è vero.
Se è vero quello che raccontano i bambini
la sera prima di andare a dormire.
Lo sapete bene, quando dicono Padre nostro,
quando dicono Madre nostra.
Se fosse vero tutto questo,
io direi sì.
Oh, certamente direi sì.
Perché è così bello tutto questo.
Quando si crede che è vero.
Jacques Brel*

PRIMA FASE: fase proiettiva

E' importante motivare gli adulti presenti a questo tipo di lavoro che implica un certo coinvolgimento personale: assicurare che nessuno è costretto a rivelare aspetti che ritiene privati; che viene salvaguardata la possibilità di non rispondere o di rispondere parzialmente; altresì che la comunicazione di sé (per quanto in un contesto protetto) consente all'adulto di prendere coscienza, di aprirsi e di comprendersi, di acquisire maggiore libertà personale.

E' importante, inoltre, raccomandare a tutti il rispetto per l'esperienza dell'altro: non si giudicano le esperienze, ma si cerca di comprenderne il significato. Per questo in molti casi la raccolta di opinioni è salvaguardata dall'anonimato.

Distinti in gruppi di 15/20 persone, il conduttore può far entrare nel tema in uno dei due modi seguenti (partendo dal punto *a* e passando al *b* o partendo subito dal *b*):

	mandato	modalità
a	Ripensando ai miei genitori (pur consapevole dei limiti di ogni tentativo umano), che cosa ritengo di aver ricevuto da loro o che cosa vorrei aver ricevuto?	Individualmente si risponde su un foglio a questa domanda. Dopo di che si ritirano i foglietti e si raccolgono le risposte su un cartellone unico. I presenti possono brevemente commentare, offrire o chiedere chiarimenti. L'animatore cerca di evidenziare gli aspetti che sono ritenuti importanti per la vita.

b Che cosa auguriamo a nostro figlio?	A livello personale fare un elenco di ciò che si augura al proprio figlio. A gruppetti di 4-5 persone confrontare quanto scritto e cercare di stilare una lista comune da condividere con tutti
	Se si ritiene che queste entrate siano troppo implicative (e quindi inadatte per un incontro iniziale), si potrebbe partire dalla lettura del testo seguente (in cui sono indicate alcune qualità di un vero uomo) e chiedere ai genitori di sottolineare cosa ritengono più bello da augurare al proprio figlio. Le sottolineature dei genitori vengono riportate sul cartellone e brevemente commentate; lasciando liberi i presenti di aggiungere eventualmente qualche altro aspetto .

Se riesci a mantenere la calma quando tutti intorno a te la stanno perdendo;
se sai aver fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te
tenendo però nel giusto conto i loro dubbi;
se sai aspettare senza stancarti di aspettare
o essendo calunniato non rispondere con calunnie
o essendo odiato non dare spazio all'odio
senza tuttavia sembrare troppo buono né parlare troppo da saggio;
se sai sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni;
se riesci a pensare senza fare dei pensieri il tuo fine;
se sai incontrarti con il successo e la sconfitta
e trattare questi due impostori proprio allo stesso modo;
se riesci a sopportare di sentire la verità che tu hai detto
distorta da imbrogliatori che ne fanno una trappola per ingenui;
o guardare le cose – per le quali hai dato la vita – distrutte
e umiliarti a ricostruirle con i tuoi strumenti ormai logori;
se sai fare un'unica pila delle tue vittorie e rischiarla in un sol colpo a testa e croce
e perdere, e ricominciare di nuovo dall'inizio
senza mai lasciarti sfuggire una parola su quello che hai perso;
se sai costringere il tuo cuore, i tuoi nervi, i tuoi polsi
a sorreggerti anche dopo molto tempo che non te li senti più
e così resistere quando in te non c'è più nulla
tranne la volontà che dice loro: "Resistete!"
Se sai parlare con i disonesti senza perdere la tua onestà
e passeggiare con i re senza perdere il comportamento normale;
se non possono ferirti né i nemici né gli amici troppo premurosi;
se per te contano tutti gli uomini, ma nessuno troppo;
se riesci a riempire l'inesorabile minuto
dando valore ad ogni istante che passa,
tue è la Terra e tutto ciò che vi è in essa
e – quel che più conta – tu sarai un Uomo, figlio mio!

Rudyard Kipling

SECONDA FASE: fase di approfondimento

Dopo che i vari gruppi sono ritornati in assemblea e dopo aver sentito una breve relazione dei vari conduttori dei gruppi, il Direttore dell'incontro (prete o catechista preparato) può commentare la prima fase dicendo:

- Noi vogliamo dare cose buone ai figli.
- Non è detto che sappiamo esattamente che cosa sia buono.
- Il contesto sociale e culturale influisce sul nostro modo di valutare ciò che è buono.

- Per il semplice fatto che avete iscritto i vostri figli a catechismo si può presumere che per voi, tra le altre realtà, sia importante trasmettere anche la fede ai vostri figli; e, quindi, che la fede sia tra le “cose buone” da dare loro. Ma che cosa intendiamo con “fede”? Che cosa riteniamo di dare ai nostri figli, facendo loro percorrere un cammino di iniziazione alla vita cristiana, di “apprendimento” della fede?

Ecco un approfondimento sul tema: **Credere in un Dio a favore dell'uomo**

Nel nostro modo abituale di parlare, noi tendiamo a separare gli esseri umani in due categorie: i credenti delle diverse religioni da una parte, e i non credenti dall'altra. Così dividiamo il mondo in due *clan*: coloro che conferiscono una dimensione religiosa alla loro esistenza e gli atei, che non concedono alla religione nessuna realtà, se non quella di essere una creazione socioculturale. Tra questi due gruppi opposti collochiamo ancora, logicamente, gli agnostici, che per principio non vogliono decidere, e coloro che sono dubbiosi.

Ma dividendo in questo modo gli esseri umani tra credenti e non credenti, noi supponiamo che tutti, in qualche modo, condividano una certa immagine fondamentale di Dio e che divergano poi affermandone o negandone l'esistenza. Facciamo come se, posti di fronte a una stessa eventualità, alcuni «ci credessero» e altri no.

Ma è davvero così che si pone la questione di Dio? C'è veramente una rappresentazione comune di Dio di fronte alla quale ciascuno si deciderebbe? Non ci sono piuttosto differenti idee di Dio, più o meno portatrici di vita, che condizionano le prese di posizione degli uni e degli altri? E se è così, non sarebbe meglio interrogarsi prima di tutto su queste differenti rappresentazioni di Dio, al fine di capire ciò che è veramente in causa quando gli uni e gli altri prendono posizioni divergenti rispetto alla sua esistenza o non esistenza?

Questo modo di porre la questione di Dio la rende senza dubbio più complessa, ma anche più vera. Affrontiamola dall'interno del cristianesimo.

Per cominciare, rivolgiamoci alla Bibbia, e più precisamente al libro della Genesi (cfr. Gen 1-3). Qui si gioca subito una certa rappresentazione di Dio. Vi troviamo il Dio del narratore del racconto. È un Dio che dona. Dona tutto: la vita, la terra *in cui* vivere e la legge *per* vivere. È un Dio che non si confonde con l'uomo, ma è anche un Dio *per* l'uomo.

Tuttavia questa presentazione di Dio è subito demolita dal serpente. Per lui, che si rivolge all'uomo, questo Dio non è credibile. Dio, per il serpente, è colui che possiede, prende e si mostra geloso dei suoi privilegi. È colui che teme che l'uomo diventi «come» lui. L'atteggiamento umano, che si impone di fronte a un Dio così, non può che essere di diffidenza, paura o rivolta.

Forse troviamo già qui le radici dell'opposizione tra il credente e il non credente: se tu credi, dice il serpente, sarai schiavo; se tu non credi, sarai libero. Il Dio del serpente è un Dio che schiaccia l'uomo. Nella sua presentazione il serpente ha soppiantato la concezione prima di Dio: colui che dona da vivere. Questa concezione di un Dio salvatore, di un Dio *per l'uomo*, è quella che il vangelo ci presenta con forza. Il cristiano crede in questo Dio. È invece ateo chi crede nel Dio del serpente.

Dal punto di vista del vangelo essere cristiani non è affatto credere in Dio in modo generale o astratto; è credere in Dio come ne parla Gesù, come si manifesta nella sua persona. Il cristiano crede in Dio secondo la figura originale, sorprendente e radicalmente nuova che si lascia vedere e desiderare nella persona di Gesù Cristo: nel dramma della sua vita, nelle controversie che ha conosciuto con i religiosi del suo tempo, nella testimonianza di parola e di gesti che lo ha impegnato nell'amore fino a morire, nella giustizia che Dio gli ha reso risolvendolo dai morti. Il cristiano crede in questo Dio; un Dio talmente dalla parte dell'uomo da farsi uomo in Gesù Cristo, suo testimone, suo inviato, suo Figlio, per elevarci alla dignità di figli e figlie di Dio. Vivendo tra di noi come un fratello, praticando la fraternità, ci insegna a rivolgerci a Dio chiamandolo «Padre» e a stare in piedi davanti a lui, in piena fiducia, rivestiti della dignità dei figli di Dio. Ciò che è in gioco nel mistero dell'incarnazione è questo innalzamento, oltre ogni immaginazione, della dignità umana. Ciò che conferisce alla nostra umanità una dignità senza pari e autorizza le più alte aspirazioni è proprio il fatto che Dio stesso assuma la nostra condizione al punto da divenire uno di noi.

Noi dobbiamo riscoprire oggi la potenza di significato e l'incidenza concreta per la nostra vita del mistero dell'incarnazione. Per comprenderlo più in profondità, potremmo dire che nella persona di Gesù si coniuga un duplice movimento senza confusione né separazione: di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. In Gesù è Dio stesso che ama gli uomini al punto da farsi uno di loro. Al tempo stesso, in Gesù è

l'uomo che rende grazie a Dio e trova davanti a Lui la sua dignità di figlio. Detto in altre parole, in Gesù Dio si fa prossimo dell'uomo e l'uomo trova il suo compimento in questa stessa prossimità. È così che Gesù è per il cristiano vero Dio e vero uomo, mediatore di un'alleanza nuova tra Dio e l'umanità. È anche mediatore degli uomini tra di loro: è nell'amore dell'altro che Dio stesso è onorato: «Ciò che avete fatto a uno di questi piccoli miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,43). Nella prospettiva dell'incarnazione, quindi, il vero culto reso a Dio è di rendere il mondo più umano e di estendere la fraternità. «La gloria di Dio è l'uomo vivente», dice sant'Ireneo.

Il cristiano trova in quest'affermazione un principio di discernimento critico rispetto a ogni rappresentazione di Dio. Per lui la verità dei discorsi su Dio si discerne, si prova e si verifica a partire dai loro effetti di umanizzazione. Un Dio che falsifica l'uomo è un falso Dio, un idolo.

In questo senso è riduttivo dire, come si fa nel linguaggio comune, che il cristiano «crede in Dio». È persino fuorviante presentare la fede cristiana come «credenza in Dio». La fede del cristiano, infatti, è di altro ordine rispetto a una semplice credenza in una trascendenza divina. Alle prese con tutte le sfide e gli interrogativi dell'esistenza, follemente desideroso di vivere, il cristiano in realtà è colui che, facendosi discepolo di Cristo, scopre e prova per Lui, in Lui e alla sua sequela una maniera di essere pienamente umanizzante, e questo in nome di un Dio che può invocare come Gesù in piena fiducia come «Padre nostro». Come dice san Paolo, allontanandosi radicalmente dal discorso del serpente, «voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm 8,15).

Al termine di questa riflessione, torniamo alla distinzione iniziale tra credenti e non credenti. Il cristianesimo, come abbiamo visto, soppianta quest'opposizione tradizionale. Basandosi sul racconto biblico, il cristiano è un non credente di tutte le rappresentazioni di un Dio che non sia *un Dio per l'uomo*. Nella prospettiva evangelica dell'incarnazione, egli crede anche che questa prossimità di Dio elevi l'uomo a un'incomparabile dignità. Di conseguenza il cristiano è anche un non credente di ogni concezione dell'uomo costruita attraverso l'esclusione di Dio. Così il cristiano può camminare con tutti coloro che affermano una trascendenza divina, nella misura in cui questa trascendenza è conciliabile con la grandezza dell'uomo. Ugualmente il cristiano può andare d'accordo con i «non credenti» preoccupati di impegnarsi per la difesa dell'umanità, ma testimoniando che, per lui, nella grandezza dell'uomo risiede proprio la gloria di Dio. (Da A. Fossion, *Ricominciare a credere*, EDB, Bologna 2004)

N.B. È opportuno lasciare un po' di spazio a eventuali "reazioni" immediate su questo testo di approfondimento

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Alla luce delle parole di A. Fossion: se noi decidiamo di trasmettere ai nostri figli la fede cristiana vuol dire che la riteniamo importante per la vita o, meglio ancora, perché essa fa vivere.

Se la riteniamo importante per loro, vuol dire che lo è anche per noi. Eppure noi stessi ci sentiamo debolmente credenti o incerti. A volte varrebbe la pena di chiederci: ma noi in che Dio crediamo? In quello della Bibbia o del "Serpente"? Che tipo di fede abbiamo?

Decidere di iniziare i nostri figli alla fede cristiana potrebbe essere l'occasione per riprendere in mano questo "dono" che ci è stato dato e che, magari, abbiamo lasciato inattivo per molto tempo, a causa delle circostanze della vita.

D'altra parte sappiamo che i nostri figli imparano più da quello che vedono che noi facciamo (crediamo, viviamo...) che da quello che noi comunichiamo o insegniamo loro.

La fede non inizia una volta per tutte come se si trattasse di un'idea da accogliere o di un senso unico da imboccare: la fede autentica è composta di pensiero ed amore, di decisione e di attrazione e non può non intendersi con la vicenda personale di ciascuno.

Ogni persona sperimenta nella vita nuovi possibili avvisi...

In una società come la nostra non ci sono più costumi sociali e moti di massa che inducano a vivere la fede; nel campo della fede è finito il tempo del "così fan tutti".

Si diventa credenti cristiani se lo si sceglie (sia pure con l'aiuto di Dio e degli altri); si resta cristiani solo se lo si vuole, rinnovando la scelta nel variare delle condizioni

Alla luce di tutto questo, l'animatore invita i presenti a rispondere (in piccoli gruppi o in assemblea) a questa domanda: «Che cosa potremmo fare per riprendere in mano il dono della fede, mentre accompagniamo i nostri figli?». L'intento è portare i genitori a decidere loro stessi di fare insieme un cammino di fede.

Appendici

Vengono qui collocati anche altri materiali che possono essere utilizzati a piacimento dall'animatore.

Dobbiamo trasmettere la fede ai figli, ma noi stessi ci sentiamo debolmente credenti, o incerti. A volte ci chiediamo: ma abbiamo noi la fede? (tanta, poca, abbastanza...)	La quantità
A cosa credo io: che Dio esiste che Gesù Cristo è figlio di Dio.... che ci sarà una vita dopo la morte...	I contenuti
Cosa vuol dire che ci credo? Che cos'è questo pacchetto di verità? Un patrimonio (un'identità) Una garanzia (una sicurezza) Un'abitudine Una cosa che si sa Una valvola emotiva (per esprimere gratitudine, per sentirsi "buoni")	L'atteggiamento
D'altra parte diventa impegnativo dichiararsi atei. E' più facile essere idolatri o pagani: noi tutti siamo religiosi, abbiamo molti déi. Volendo essere più precisi diciamo: alcune persone hanno una fede piuttosto personale ("questa è la mia idea"); altri hanno un modo di credere comunitario religioso (sono cristiano, sono musulmano); altri aderiscono a gruppi para-religiosi; altri seguono credenze piuttosto sorprendenti, legate a dei poteri "esoterici" o superstiziosi...	

Leggiamo queste espressioni sul credere e proviamo a definire la nostra situazione rispetto alla fede.

Che cosa significa, allora, credere?

- *Si tratta di fare cose un po' speciali (preghiere, riti)? Oppure è un modo di «colorire» l'insieme di ciò che viviamo?*
- *Si tratta di possedere un sentimento religioso («certamente esiste qualche cosa»)? Oppure significa precisare tale sentimento, chiarirlo un po', superare ciò che può avere di confuso o di oscuro?*
- *Si tratta di appartenere ad un gruppo o ad un 'organizzazione (religione, Chiesa)? Oppure si tratta di una convinzione personale che non si riesce mai ad esprimere né a condividere totalmente?*
- *Si tratta di una soddisfazione che appaga i bisogni della nostra vita (capire le cose, sperare, ecc.)? Oppure si tratta di un lento avanzare attraverso percorsi talvolta aridi?*
- *Si tratta di un atteggiamento semplice (io credo e non me ne importa niente di ciò che possono raccontarmi)? Oppure si tratta di una ricerca che rifiuta semplicismi e ingenuità?*
- *Si tratta di un complesso di idee ben strutturate e ormai familiari? Oppure si tratta di una ricerca della verità che rifiuta pressapochismi e false evidenze?*
- *Significa tutto o niente? Oppure è un cammino che procede per tappe diverse secondo gli individui?*

Ecco qui alcune espressioni che si raccolgono in giro. Può darsi che l'una o l'altra rifletta la tua esperienza.

- Non so se credo.* Niente da dire. Tuttavia devono pur esserci dei mezzi per fare il punto e vedere dove ci si trova!
- Vorrei senz'altro credere, ma non so decidermi.* Quanto tempo ci vorrà? Sottinteso: Ho paura dell'ingranaggio. Oppure: ho paura di non trovarmi bene. O ancora: ho paura di dover lasciare i miei amici non credenti.
- Ho incontrato un vero credente.* Fortunato! Non capita facilmente una simile occasione. E, d'altra parte, non sempre ci si mette a parlare delle proprie convinzioni.
- I miei figli mi hanno fatto una domanda sulla creazione del mondo, ma non so rispondere.* Una bella provocazione, non ti pare? Soprattutto se quella domanda la poni anche a te stesso!
- Penso di credere, ma non so niente.* Cioè: conosco qualche frammento... è da molto che non ne sento più parlare! Ho letto varie cose, ma alla rinfusa, per cui ne ho un'idea incompleta.
- Ho cercato di leggere la Bibbia ma mi sono scoraggiato.* Certi brani mi hanno mandato in tilt. C'è bisogno d'una guida per orientarsi in questo libro fatto di molti libri e soprattutto per entrare nell'esperienza da cui è nato

- ❑ *In un momento difficile della vita, ho avuto la sensazione di passare accanto a qualcosa d'importante. Un lutto, una malattia o semplicemente una disgrazia portano a guardare la vita in modo diverso.*
- ❑ *Avevo deciso di vivere da ateo, ma, dopo vari anni, mi accorgo di avere sbagliato. Si era creduto che la vita bastasse a se stessa. Alla lunga, invece, una dimensione della nostra vita si è atrofizzata.*
- ❑ *Ci sono stati dei momenti molto forti, che mi hanno segnato: credo che c'entri Dio, ma non ne sarei proprio sicuro. Non soltanto l'emozione davanti ad una bella opera, ma anche una presenza viva che ci colpisce direttamente. L'impressione di «conoscere» e tuttavia di non «sapere» niente.*
- ❑ *Pensavo che fin dalle nascite si fosse o non si fosse credenti. Parlando con degli amici ho capito che la cosa non è decisa in partenza. Quando i credenti riescono a raccontare con semplicità qualcosa di ciò che li anima, è possibile dividerne l'esperienza. Questa non rimane più «chiusa».*
- ❑ *Dopo l'infanzia in una famiglia cristiana, ho smesso di credere: oggi vorrei ricominciare. In realtà molti hanno rotto col loro passato cristiano. Però, col tempo hanno cambiato. Ora vorrebbero affrontare nuovamente il cristianesimo con la loro esperienza di adulti, pronti a fare una scelta ben calcolata.*
- ❑ *La mentalità «religiosa» mi irrita. Mi dà l'impressione di qualcosa di non sincero, di estraneo alla vita reale. Mi piacerebbe invece poter parlare della fede con un certo distacco. Senza dubbio dev'essere possibile parlare della fede pur senza punti di vista identici e quindi sempre liberi di fare la propria strada. Fra i credenti vi sono sensibilità di ogni tipo. Anche tu troverai quella che è in sintonia con la tua.*
- ❑ *Quando prego, Dio non mi risponde come vorrei. E allora mi chiedo se esista. Sbaglieresti a intestardirti. Dio non può essere fatto a nostro modo. Lui è Lui e proprio per questo è interessante.*
- ❑ *Quando vedo dei cristiani pregare insieme, rimango affascinato. Presentimento di un'esperienza vitale. Desiderio di parteciparvi e insieme paura dell'ignoto.*

II. LA NOSTRA VITA HA BISOGNO DI UNA BUONA NOTIZIA?

Obiettivo:

condurre l'adulto a *prendere coscienza* delle sue "insoddisfazioni", perché si metta in *ricerca*, si apra alla *novità* di Gesù e si decida per la sua *proposta* di vita.

Preghiera iniziale

*A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore*

(D.M.Tuoldo)

Dal Vangelo di Luca (19, 1- 10)

Entrato in Gerico, [Gesù] attraversava la città. ² Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶ In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹ Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

PRIMA FASE: fase proiettiva

I partecipanti vengono divisi in gruppo, ognuno con un animatore.

L'animatore pone al suo gruppo due domande:

1. Guardando alla nostra vita, quali sono state le novità positive che ancora oggi ricordiamo? Perché? Quali cambiamenti hanno prodotto?
2. Cosa può avere motivato Zaccheo a cercare di vedere Gesù, a scendere in fretta e ad ospitarlo con gioia?

Su queste domande si stabilisce un dialogo nel gruppo e l'animatore riassume su un cartellone quanto emerge. In seguito ci si ritrova in assemblea e vengono presentati i diversi cartelloni.

SECONDA FASE: fase di approfondimento (pensata in due momenti)

Primo momento:

il Direttore dell'incontro (prete o catechista preparato) distribuisce all'assemblea il foglio con la griglia sottostante e invita ognuno a compilarlo personalmente analizzando i *verbi* e gli *avverbi* che descrivono le azioni di Zaccheo, Gesù e la folla per cogliere il dinamismo del testo e le eventuali trasformazioni.

<i>Zaccheo</i>	<i>Gesù</i>	<i>La folla</i>

Il Direttore chiede a qualcuno di esporre liberamente il risultato del proprio lavoro (significati emersi, interrogativi ecc.), di cui terrà conto nella spiegazione del testo.

Secondo momento:

Il Direttore passa alla spiegazione del testo.

Zaccheo, un capo dei pubblicani e un ricco! E' un appaltatore benestante che riscuote tasse in un importante centro doganale di frontiera. Egli secondo la mentalità corrente ha tutto: potere e denaro: Può dirsi un "uomo arrivato". Ha fatto una carriera. Potrebbe accontentarsi.

Il suo desiderio di vedere Gesù è sorprendente. Che cosa lo avrà spinto a ricercare l'incontro con lui? Solo la curiosità? Fosse solo questa, anch'essa tuttavia nasconderebbe sicuramente una *inquietudine* e una *insoddisfazione*. Si rendeva conto che il potere e il denaro non gli procuravano la pienezza del vivere, la gioia e la serenità che per fortuna non si era mai stancato di ricercare. Zaccheo sente il desiderio di andare oltre, di non arrestarsi, di non accontentarsi del meno. Probabilmente tante volte avrà pensato al significato della vita, al suo perché, al suo come....

In una parola: era *insoddisfatto*. Si accorge che non basta la sola intelligenza, l'esperienza, la cultura, i discorsi fatti dai "sapienti" e dai potenti... perché egli sta cercando la buona notizia!

E cerca di vedere Gesù. Di lui gli saranno giunte alle orecchie parole strane e inaspettate: beati i poveri... i miti... gli affamati della giustizia... Parole per lui strane e inconsuete. Ma proprio per questo affascinanti, nuove, diverse. Chi sarà colui che afferma queste cose? E... se fosse proprio lui che cerco?

Nonostante tutto, egli non riesce a vedere Gesù.

Esistono tra lui e Gesù delle barriere:

- la folla
- la sua piccola statura.

Quella gente che lo ossequia, che lo teme, ora è un ostacolo al suo desiderio.

Fino a quel momento non si era accorto di quanto poteva essere un impaccio al suo cammino. Il suo desiderio rischia a causa di essa di restare inappagato.

Si rende conto che non gli è possibile vedere Gesù se non staccandosi dalla folla, correndo avanti, e cercando un appiglio su cui aggrapparsi per ovviare alla propria statura, e un sicomoro fa proprio al caso suo. Gli impedimenti lo hanno reso ancora più determinato. C'è in gioco la buona notizia. Non gli importa ora di offrirsi al ridicolo, o di preoccuparsi di quello che... avrebbero detto di lui. Si rende conto che egli deve creare delle condizioni perché l'incontro avvenga. E non bisogna perder tempo perché Gesù sta passando e chissà se capiterà ancora un'occasione come questa! Zaccheo ha trovato un modo per rendere possibile l'incontro.

Ora non deve far altro: l'iniziativa non è più in mano sua. Egli ha fatto tutto il necessario.

Ed ecco Gesù alza lo sguardo verso di lui. È l'incontro tra il desiderio di Zaccheo e quello di Gesù. «Oggi devo fermarmi a casa tua».

- **Oggi:** indica il momento della *novità* e della salvezza che è giunto anche per lui, pubblicano e peccatore.
- **Devo:** indica la volontà di Dio, alla quale Gesù si adegua per adempiere l'opera per cui è stato mandato: *che gli uomini abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza.*

- **Fermarmi:** questo *restare* che sta ad indicare il desiderio di una amicizia, di una comunione e relazione personale.

- **A casa tua:** ricevere il Cristo nella propria *casa* o *entrare nel suo Regno* sta sempre ad indicare lo stesso e unico mistero di una unione vicendevole, di un *evento* che cambia la vita.

Da questo incontro scaturisce per Zaccheo la novità di vita: in fretta scese e l'accolse con gioia.

- **Fretta:** è il momento irripetibile che non si deve lasciar sfuggire.

- **Gioia:** ha scoperto finalmente la novità che può cambiare la sua vita.

Ha finalmente sperimentato la gioia vera: è entrata proprio in casa sua.

Ormai non è più quello di prima. Come segno di vita nuova egli si impegna a ridonare il quadruplo, egli sceglie dunque il di più. Non gli basta più accontentarsi del meno:

Gesù è divenuto il punto di riferimento, la novità della sua vita, la buona notizia.

(È bene far seguire alla spiegazione una breve dibattito, con eventuali domande di chiarimento)

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Forse davanti a questo Zaccheo che accoglie la "novità" di Gesù nella sua casa e nella sua vita noi possiamo provare un certo sgomento.

Noi siamo meno incisivi e generosi e possiamo concludere questo incontro collocando Zaccheo nel mondo dei modelli *irraggiungibili* e così restare nella nostra indisturbata mediocrità.

Ma per prevenire questa tentazione chiediamoci:

1. Mi propongo di identificare con chiarezza la *folla* che crea confusione dentro di me e mi ostacola nell'incontro con Gesù che solo può far nascere in me la gioia?
2. Mi propongo di identificare il *sicomoro* di cui ho bisogno. E di incominciare ad organizzare un programma di vita perché la folla non mi risucchi e trascini lontano dal passaggio del Signore e il sicomoro sia realmente uno strumento al quale ricorrere con costanza perché al mio sguardo fisso su Gesù possa corrispondere il suo invito a scendere e a entrare nella mia vita?

Trasformo questi miei propositi in invocazione di preghiera (da recitare poi, per chi se la sente, nella conclusione).

Conclusione

L'incontro si conclude con la lettura di un passo dell'esortazione apostolica di Paolo VI sulla gioia definita come *piacere di una presenza* e le invocazioni preparate dal gruppo nella terza fase dell'incontro.

III. PERCHÉ IL VANGELO DI GESÙ È UNA LIETA NOTIZIA?

Obiettivo:

analizzare il testo delle beatitudini e scoprire che il Vangelo di Gesù è una “lieta notizia”, perché rende “beati” (felici), a partire già da questa terra, proprio quelli che sono giudicati gli sfortunati della vita. Nella povertà di spirito verso Dio (umile ricerca di Dio) e nella misericordia verso i fratelli sta il segreto della santità, cioè della vita beata (buona e felice).

Preghiera

ALLO SPIRITO CREATORE

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva,
fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi
sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente del cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida
invincibile ci preservi dal male.
luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre
e del Figlio, uniti in un solo Amore.
Sia gloria a Dio Padre e al Figlio che è risorto dai morti, e allo
Spirito consolatore nei secoli dei secoli.
Amen*

Dal Vangelo di Matteo (5,1-11)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

PRIMA FASE: fase proiettiva (in gruppo)

Ci chiediamo: - Cosa significa per noi il termine “beati”?

- In quale di queste beatitudini mi trovo in qualche modo implicato?

- In quale sento di potermi identificare? Perché?

- C'è differenza tra le beatitudini proclamate da Gesù e la nostra idea di beatitudine?

In gruppo, con l'animatore, si condividono scelte e motivazioni.

SECONDA FASE: fase di approfondimento

In assemblea il Direttore dell'incontro raccoglie osservazioni, propositi, domande emerse dai lavori di gruppo e poi procede con l'approfondimento del tema:

1) La Buona Notizia, per coloro che hanno incontrato Gesù non ha significato anzitutto un comando, qualcosa da fare, ma un *evento* di cui essi sono venuti a conoscenza attraverso un annuncio (cfr. *Lc 1,26-34; Lc 2,8-20; Gv 1,37-51*).

Ciò richiede in prima istanza docilità all'ascolto e disponibilità all'accoglienza.

2) Questa Buona Notizia, pur attesa e preannunciata da tempo è un evento del tutto nuovo: l'annuncio di Gesù rivolto anche a coloro che sono emarginati e poco considerati nella società del tempo appare come una grande novità (cfr. *Mt 9,9-13; Lc 19,1-10*).

L'attesa esprime un bisogno ma non delinea la realtà.

3) Nella vita delle persone che incontra, Gesù introduce una grande novità che trasforma radicalmente la vita: non solo è termine delle attese degli uomini nei suoi confronti, ma le supera; è però un annuncio di fede che richiede coinvolgimento e adesione proprio perché il contenuto stesso della Buona Notizia è una *persona*: Gesù Cristo (cfr. *Gv 4,1-26; Mc 15,39; Mc 7,24-30*).

4) L'annuncio di Gesù è indirizzato innanzitutto verso i piccoli, i poveri e coloro che soffrono, Gesù proclama questi *beati*, a partire già da questa terra.

La beatitudine non consiste nel loro stato, ma piuttosto nell'attenzione che Dio ha per loro e nelle promesse che fa.

Sono sempre i piccoli, i poveri ad essere chiamati perché sono i più liberi e disponibili ad accogliere la voce del Maestro. Per questa disponibilità ereditano il Regno dei cieli.

La prima caratteristica che balza ai nostri occhi ed al nostro cuore è la felicità che Gesù promette in situazioni che di beatitudine hanno poco o nulla.

Ma chi sono i beati? E perché sono beati?

Sono beati coloro che ascoltano l'invito di Gesù a vivere come lui è vissuto, perché le beatitudini sono *l'esplicazione sintetica degli atteggiamenti e dei sentimenti di Cristo*. Per questo il messaggio evangelico è rivoluzionario: Cristo ha impresso un capovolgimento d'ordine nei valori tradizionali. Per gli ebrei erano segno di benevolenza divina la prosperità materiale ed il successo.

Gesù invece dichiara che i veri beati non sono più coloro che rispondono alle categorie di questo mondo, ma alle categorie del Regno. Beati sono coloro che piangono, che hanno fame, che sono poveri per la stessa logica del *Magnificat* dove Dio ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi (cfr. *Lc 1,52-53*). *E sono beati perché, come Cristo, vivono secondo il cuore del Padre*. Gesù, con il messaggio delle beatitudini, proclama che il riconoscersi poveri e deboli non è uno stato puramente concreto ed economico della mancanza di beni, *ma una disposizione interiore che diviene vita*.

Gesù, con la sua vita di povero in spirito, che attende tutto dall'amore provvidente del Padre, ci insegna che la strada della *povertà*, della *mitezza*, dell'*umiltà*, della *consegna di sé*, è una via dove Dio cammina in testa e ci invita a seguirlo. E' una strada spesso faticosa perché richiede spogliazione delle cose, ma soprattutto dell'*io*. In questa avventura Dio ha sempre l'iniziativa.

“Farò restare in mezzo a te, Israele, un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore” (Sof 3,12).

Dio desidera portarci a trovare in lui la nostra ricchezza, il nostro sostegno, la nostra forza, la nostra gioia, la nostra felicità.

Il messaggio delle beatitudini deve essere la caratteristica del popolo di Dio: *il distintivo con il quale ci si deve presentare al mondo.*

Il programma che Cristo delinea nelle beatitudini sarà sempre infinitamente superiore ai nostri traguardi. Egli ci chiede ancora di più, ci invita ad essere perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli. La nostra fiducia, pertanto, non deve poggiare sulle nostre capacità, ma sulla sua misericordia e sul suo infinito amore.

Discussione in assemblea

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Per Gesù il segreto per realizzare *una vita beata* era riposto nella fiducia in Dio e nell'amore al prossimo. Se ci fidiamo davvero di questo Padre, ci rimettiamo a Lui come fonte di vita e di libertà e continuiamo ad amare gli altri come fratelli (pure quando ci fanno soffrire), anche noi potremo inoltrarci nel sentiero delle beatitudini.

Esprimiamo questa fiducia con uno *slogan* che ogni gruppo si impegnerà a comporre e consegnare a tutti i genitori della parrocchia coinvolti nell'iniziazione cristiana.

Conclusione

Si può concludere l'incontro con la preghiera del *Magnificat*, vedendo in Maria l'esempio più chiaro della persona che si apre all'accoglienza della Buona Notizia nella sua vita.

La Buona Notizia certamente in lei supera ogni aspettativa e, proprio per questo, la apre alla lode e al ringraziamento.

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
d'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.*

Gloria.....

IV. DOVE INCONTRIAMO LA BUONA NOTIZIA?

Obiettivo:

prendere coscienza che la Buona Notizia si trova nella parola/persona di Gesù, che è giunta a noi nei testi del Vangelo. Si tratta quindi di vedere come quella parola possa diventare una buona notizia anche per noi oggi.

Preghiera

*Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la tua intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami la tua sapienza
perché io sappia rivivere e giudicare
alla luce della Parola
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la tua fiducia
perché sappia di essere fin da ora
in comunione misteriosa con Dio
in attesa di immergermi in Lui nella vita eterna
dove la sua Parola sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata.
(San Tommaso D' Aquino)*

Dal Vangelo di Luca (5,1-11)

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, [Gesù] vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

PRIMA FASE: fase proiettiva

I partecipanti vengono divisi in gruppo, ognuno con un animatore.

L'animatore pone al suo gruppo le seguenti domande:

La nostra vita è *bombardata* da notizie, messaggi, *slogan*, *spot*... Quali sono le notizie che ogni giorno ascoltiamo e ci colpiscono di più? Da dove provengono? Che reazioni producono? Quali sono i criteri di analisi? Esiste anche una qualche buona notizia? Dove si può trovare?

In gruppo, con l'animatore, si condivide il percorso e si fissano su un cartellone le indicazioni emerse, che vengono poi riportate in assemblea.

SECONDA FASE: fase di approfondimento

In assemblea: in un primo momento ognuno è invitato a rileggere personalmente il brano di *Luca 5, 1-11*, domandandosi: «Dove Simon Pietro ha trovato la “buona notizia”?» Chi se la sente è invitato a fare un brevissimo commento in assemblea.

In un secondo momento: il Direttore dell'incontro, riprendendo le osservazioni dei gruppi e quelle su *Lc 5, 1-11*, commenta il brano.

Il Vangelo è la *buona notizia*, è la Parola che sostiene nell'esistenza e orienta la nostra vita.

Con la sua parola, Cristo chiama i discepoli, li istruisce, li prepara gradualmente ad essere suoi discepoli, continuatori della sua missione salvifica in mezzo ad altri uomini. È la parola di Cristo che progressivamente dispone il cuore dei discepoli ad accogliere il dono dello Spirito, con cui saranno rigenerati nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, acquistando consapevolezza della missione che saranno chiamati a svolgere.

Dopo la Pentecoste con il dono dello Spirito, nei discepoli di Cristo matura misteriosamente la Parola, che poi essi vedranno crescere, diffondersi e moltiplicarsi: *La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme (Atti 6,7)*.

La Parola, quindi, è forza che non solo crea dal nulla, ma è anche forza che crea i figli di Dio, li riunisce convocandoli in un'unica famiglia: la Chiesa.

Afferma S. Paolo: “Io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo” (*1 Cor 4,15*) e S. Pietro ci ricorda che “siamo stati generati non da seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (*1 Pt 1,23*).

Ecco perché Pietro afferma “ma sulla tua parola...”.

Il brano inizia con Gesù che sta sulla riva in mezzo alla gente.

Qualcuno, invece, è intento al suo mestiere. È Simone, che assieme agli altri pescatori è sceso a terra a lavare le reti dopo una notte di pesca infruttuosa; una notte come capita a volte, secondo le alterne vicende dalle quali dipendono le attività umane.

C'è ressa: Gesù adocchia la barca ormeggiata e vi sale. Chiede a Simone di allontanarla un po' dalla riva. Ne approfitta. È meglio parlare alla gente da lì.

Osserviamo la naturalezza con cui Gesù utilizza in modo inusuale ciò che gli si presenta.

È un piccolo anticipo, uno spiraglio di ciò che proporrà e farà appena poco dopo, quando chiederà a Simone di prendere il largo e gettare di nuovo le reti.

Gettare le reti in pieno giorno e dopo una notte di magra: non si fanno proposte così. Nessun pescatore farebbe una cosa del genere. E Simone è un pescatore, uno che conosce il suo mestiere: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". In questa breve frase è concentrata tutta la professionalità di Simone. Già, perché ogni mestiere ha le sue regole; si fa così e così; si ripetono i gesti ai quali ci si è addestrati nell'apprendistato, conoscendo in partenza cosa se ne ottiene. Ogni mestiere ha le sue prevedibilità. Non ci si può permettere di improvvisare, variare la sapienza antica, rischiare di mandare all'aria il risicato equilibrio costi-benefici: la saggia prudenza di Simone si esprime così.

"Ma sulla tua parola getterò le reti": proprio dove è convinto di sapere tutto ciò che gli serve sapere, proprio quando è certo di fare esattamente ciò che bisogna fare, riceve la smentita. Simone lascia da parte la sua professionalità e pesca: così abbondantemente da superare ogni regola fin a quel momento sperimentata!

Chissà se Pietro è stato veramente pronto "sulla parola" a gettare le reti, se ha accolto davvero l'invito ad osare che gli ha rivolto Gesù.

O forse ha sfidato il maestro sulla base della sua bravura di pescatore e della sua conoscenza del mare. Questo, infatti, lascerebbe pensare la successiva reazione che ce lo mostra colto da stupore e prostrato. Nell'uno come nell'altro caso, la competenza di Simone è fallita di fronte all'«azzardo» di Gesù che gli ha chiesto di abbandonare i gesti usuali e di compierne uno senza garanzie. Grazie a questo osare avviene la riconversione, da allora in poi si muta la qualità della pesca: non più pesci, ma uomini.

Gesù non cambia il mestiere di Simone, di Giacomo e di Giovanni, gli fa fare un salto enorme, gli fa produrre un nuovo frutto.

È un insegnamento profondo. Le nostre certezze, i nostri impegni, il nostro modo di procedere è quanto abbiamo tra le mani, è ciò che svolgiamo nella quotidianità secondo *clichés* prestabiliti e consolidati, è il nostro ruolo nella vita, ciò in cui ci reputiamo maestri, anche se le nostre reti pescano poco o niente.

La proposta di Gesù è quella di uscire dalle nostre sicurezze, dall'applicazione ferrea di regole credute più che articoli di fede.

L'invito è a fidarsi del suo Vangelo, a lasciare che ci scoppi il mestiere tra le mani: così che saltino le regole e si scompiglino i protocolli e ci si abbandoni al coraggio della scommessa: "sulla tua parola" vuol dire che osiamo, finalmente, fidandoci di Gesù, condividendo con Lui la responsabilità dei nostri atti e delle nostre scelte.

L'invito di Gesù si scontra con un modello di cristianità prudente, che non si arrischia a pescare di giorno, che media la parola del Signore con il buon senso, l'interesse, il calcolo ben ponderato. La proposta di Gesù continua a risuonare in mezzo a chi ha ridotto a mestiere l'affascinante avventura di cristiano.

Ma è anche vero che quelle barche stracolme rallegrano il cuore, confortano la speranza di tutti coloro che vivono la loro vita "sulla parola" di Gesù: toccano loro, infatti, pesche abbondanti di salvezza, di liberazione, di gioia, di umanità vera e felice.

Discussione in assemblea

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Pietro ha scoperto la "buona notizia" nella Parola di Gesù, che oggi troviamo nella Sacra Scrittura e, particolarmente, nei quattro Vangeli, continuamente attualizzati nella predicazione e nei documenti del Magistero della Chiesa.

Pietro ci insegna che aver fede è innanzitutto lasciarsi possedere e plasmare dalla Parola che ci conduce ad una autenticità di vita; è un radicale spostamento di attenzione: dall'uomo a Dio, dalle pretese e presunzioni umane, all'unica efficace iniziativa di Dio.

Chiediamoci:

- che spazio occupa nella nostra vita la lettura del Vangelo di Gesù?
- non potrebbe essere questo il luogo dove trovare ogni giorno quella bella notizia che ci fa sperare nonostante tutto?
- ci sentiamo corresponsabili nella Chiesa del mandato del Signore di far risuonare la sua Parola fino ai confini della terra?
- tra tutte le forme e le modalità di evangelizzazione quale riteniamo più urgente per le nostre famiglie?
- quale potrebbe essere il nostro contributo?

Conclusione

*Gesù nostro Maestro e Signore,
ti diciamo grazie, anzitutto,
per aver seminato qui tra noi la Tua parola di vita.
Continua a seminarla nella quotidianità della nostra vita...
e la messe sarà abbondante.
I chiodi che hanno inchiodato
le Tue braccia alla croce,
hanno fissato per sempre
la larghezza del Tuo gesto,
e ci insegni che così si fa a seminare:
senza calcolo e senza risparmio,
con larghezza e dedizione oltre qualsiasi misura.
Liberaci, Signore,
dalla paura di sprecarci per Te e per il Tuo Regno.
Amen*

V. COSA SIGNIFICA CREDERE DA ADULTI?

Obiettivo:

prendere consapevolezza della necessità di rivisitare la propria fede perché dia significato ad una vita adulta.

Preghiera

**Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
illumina le nostre menti e apri i nostri cuori
per fare spazio nella nostra vita
alla venuta del Tuo regno.**

**Donaci intelligenza e cuore
perché si riempia della Tua speranza,
del Tuo amore e della fede la nostra esistenza;
e trasformaci in creature nuove
a servizio del regno.**

**Vieni in mezzo a noi, Spirito del Cristo risorto;
fa' che viviamo nella Tua Chiesa nell'amore e nella preghiera,
per essere tutti un segno della speranza
che silenziosamente produce nel mondo
il Tuo regno di giustizia, di amore e di pace. Amen.**

Dalla lettera agli Ebrei (5, 11-14)

Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno vi insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.

PRIMA FASE: fase proiettiva

Dopo che il Direttore dell'incontro (prete o catechista preparato) ha spiegato il senso di Eb 5, 11-14 e il motivo del lamento (quanto mai attuale!) dell'autore della Lettera, i genitori vengono divisi in gruppo, ognuno con un animatore. L'animatore pone al gruppo due domande, in due momenti successivi.

In un primo momento chiede: «Cosa vuol dire essere adulti?» e poi lascia che il gruppo individui le caratteristiche più condivise di una persona adulta.

In un secondo momento l'animatore aggiunge quanto segue:

La fede è parte integrante della crescita umana e si inserisce nel cammino di maturazione della persona.

La fede cresce, non è data una volta per tutte, richiede accoglienza, ma anche una nostra risposta personale, una sempre maggior consapevolezza del progetto di Dio, del suo essere con noi e per noi.

Ci sono persone che, a livello di fede, sono rimaste con alcune convinzioni che avevano da piccoli; crescendo, queste convinzioni non rispondevano più ai bisogni e alle domande che la vita poneva. Per gli adulti è indispensabile una fede adulta: ma cosa significa fede adulta o matura? Cosa significa “credere da adulti”?

Il gruppo è invitato a esaminare i tre casi citati qui sotto e cerca di rispondere alle domande lì indicate:

Primo caso:

Tutto andava bene: mi sono sposato in chiesa, più per tradizione che per convinzione. I primi tempi io e mia moglie abbiamo cercato di non avere figli, per sistemarci bene, per avere il tempo per stare tra noi; poi abbiamo cercato di mettere al mondo dei bambini. Il nostro primogenito è uno splendore, l'abbiamo anche battezzato, perché così erano contenti i nostri genitori e poi ci sembrava importante, altrimenti chissà che cosa succedeva!

Quando mia moglie è rimasta incinta la seconda volta, si sono rivelati subito dei problemi. Abbiamo consultato molti medici, più di uno ha consigliato l'aborto, perché il bambino sarebbe nato con delle gravi malformazioni. Mia moglie ha cominciato a pregare, lei diceva che Dio ci stava castigando perché non abbiamo voluto subito avere figli.

Non vi dico la fatica a decidere... Ma riusciamo proprio a capire che cosa dobbiamo fare? Abbiamo provato a chiedere anche a qualche sacerdote, ma perché Dio non risponde? A che cosa serve la preghiera e la fede se Dio non ci dice che cosa dobbiamo fare?

Che tipo di fede è presente nell'esperienza di queste persone?

Che cosa viene a mancare?

Perché questo tipo di fede non incrocia la vita della persona?

Secondo caso:

Ho sempre cercato di vivere nel modo migliore, non rubo, non faccio del male a nessuno, cerco di mantenere buoni rapporti con tutti, credo in Dio, a modo mio, lo prego quando me lo sento, in chiesa ci vado poco, a Natale e a Pasqua perché così mi sembra di fare festa davvero. Adesso che sono sposata e i figli crescono, mi sento ancora una brava persona, ma vorrei avere più capacità di rispondere alle loro domande. Dio è così lontano! Ma che cosa può dire alla nostra vita? E poi Gesù che faceva miracoli, sono solo dei racconti o c'è qualche cosa di vero?

Che tipo di fede è presente nell'esperienza di queste persone?

Che cosa viene a mancare?

Perché questo tipo di fede non incrocia la vita della persona?

Terzo caso:

Lavoro da 10 anni presso una fabbrica vicino a dove abito, ho avuto responsabilità e anche qualche incarico importante. Da qualche anno sono stati assunti tre ragazzi africani, sono bravi; lavorano e non hanno neppure tutte le nostre comodità; a volte fanno anche gli straordinari per poter mandare i soldi alle loro famiglie.

Da alcuni mesi c'è aria di crisi e bisogna fare dei tagli al personale. Alcuni operai accusano i tre africani di essere venuti a portare via il posto; si sta creando un clima veramente pesante. Io sono credente, ma non trovo il coraggio di oppormi. Vorrei anche prendere posizione con i dirigenti, ma ho paura di perdere il posto se sono troppo esplicito, e poi ho sempre letto nel Vangelo che Gesù ha saputo capire tutti.

Che tipo di fede è presente nell'esperienza di queste persone?

Che cosa viene a mancare?

Perché questo tipo di fede non incrocia la vita della persona?

Alla fine l'animatore scrive su un cartellone le osservazioni del gruppo di genitori circa il loro concetto di fede matura/adulta.

Ci si trova poi in assemblea e ogni animatore fa una brevissima presentazione di quanto è emerso nel gruppo circa il concetto di "adulto" e di "fede adulta".

SECONDA FASE: fase di approfondimento

In assemblea il Direttore dell'incontro approfondisce le caratteristiche di una fede adulta.

La fede è dono e risposta dell'uomo. C'è un aspetto più conoscitivo e oggettivo della fede: è la conoscenza di Colui in cui si ripone fiducia e della sua parola. C'è un aspetto più soggettivo e personale della fede dato dall'affidarsi, dal porre in Qualcuno, meritevole di fiducia, la propria esistenza.

Aver fede è accogliere un dono, ma entrare anche nel dinamismo della conoscenza e dell'abbandono fiduciale in Colui che promette di aver cura dell'uomo.

L'atto di fede si inserisce nella profondità della realtà umana e ne costituisce un atteggiamento che ha le caratteristiche di ogni atteggiamento, è totalizzante ed è scelta per Cristo e la sua Chiesa.

Il dinamismo verso la maturità è progressivo ed è costituito dallo sviluppo armonico delle tre componenti dell'atteggiamento: la componente conoscitiva, affettiva e comportamentale.

Il cammino verso la maturità è progressivo e integrato.

Le caratteristiche di una fede matura possono quindi essere così indicate:

- **Aperta:** al confronto, al dialogo, alla ricerca ulteriore, al soffio nuovo dello Spirito.
- **Psicologicamente fondata:** non fondata su bisogni, su vuoti psicologici o forme di patologie.
- **Integrata:** non separata dalla vita e da tutte le dimensioni della vita, ma integrata nella personalità umana.
- **Approfondita:** che non si ferma alla superficie delle cose, ma che sa andare in profondità, che si chiede sempre il perché.
- **Critica:** capace di porre atteggiamenti critici nei confronti di ciò che è sempre stato così e della mentalità del mondo.
- **Creativa:** sa trovare spazi nuovi per dirsi e per esprimersi, accoglie sempre la novità del Vangelo.
- **Differenziata:** che si inserisce dentro la persona e la sua vita gradualmente e si manifesta senza uniformità.
- **Attiva:** che conduce alle opere, alla vita nuova, che si impegna nella ricerca di ciò che vale.

(Cfr. E. Biemmi, *Compagni di viaggi*, EDB, Bologna 2003, pp. 50-53).

NB. Queste pagine di Biemmi possono essere consegnate ai partecipanti che sono invitati a leggerle a piccoli gruppi (rimanendo anche nella stessa aula). Oppure si può far leggere le pagg. 50-53 del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*. Alla fine si raccolgono le provocazioni che emergono.

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Il Direttore dell'incontro chiede ai genitori:

«Provate ad indicare dei passi concreti per passare da una fede ancora immatura ad un fede in cambiamento, completando il quadro qui sotto indicato».

Prima	Dopo
Per sentito dire	Per esperienza personale
Fatta di regole	Fatta di libertà interiore
.....	

Sempre il Direttore chiede: «Ognuno provi personalmente a dare un colore alla sua fede, così come la sente in questo momento della sua vita, secondo le definizioni qui sotto indicate».

è rossa: tenace, forte, appassionata, piena di passione

è gialla: vitale, creativa, luminosa, dinamica

è azzurra: profonda, aperta all'immenso, ricca di interiorità

è verde: in crescita, ricca di attesa, di speranza

è arancione: entusiasta, effervescente, vivace

è rosa: delicata, in bocciolo, attenta ad ogni sfumatura

è viola: impegnata, pronta al sacrificio e al dovere

(si possono preparare dei foglietti di vari colori e si invitano i partecipanti a scegliere un colore)

Alla fine: chi se la sente presenta il "colore" della sua fede e a partire da qui espone una piccola preghiera (litanica o di altro tipo) a cui tutti rispondono. Ad es. "Signore, rendi la mia fede più aperta"; oppure: "Signore, rendi la mia fede più profonda". E tutti rispondono: "Signore, aumenta in noi la fede".

Appendice

A conclusione dell'incontro (oppure come "compito" per casa o anche come provocazione iniziale) potrebbe essere letta la seguente storia:

LA FEDE, UNA QUESTIONE DI SCARPE

Quando eravamo bambini, i nostri genitori di tanto in tanto dovevano comprarci scarpe più grandi. È, infatti, un tipico inconveniente delle scarpe il fatto che non crescano coi piedi. Se i nostri genitori non avessero provveduto in questo senso, prima o poi sarebbe venuto il giorno in cui non saremmo più riusciti a mettere le scarpe vecchie, ormai troppo strette. Se poi ci avessero costretto a tenere le scarpe ai piedi in modo permanente, dopo un po' non avremmo resistito più per il dolore e i piedi avrebbero iniziato a deformarsi.

Questo esempio può essere messo in parallelo con la crescita della personalità umana e con la crescita della fede cristiana.

La personalità dell'uomo cresce di giorno in giorno; così la fede può rivelarsi tutto d'un colpo piccola, insufficiente, e l'uomo l'avverte come stretta, limitante, inutile. **Nel caso che cresca la personalità e non cresca la fede, possiamo reagire in tre modi diversi...**

Cominceremo a sentire la fede come un peso, un limite, o addirittura un ostacolo nel cammino della vita. La prima soluzione che si affaccia alla mente in una tale situazione è **togliersi le scarpe e buttarle**, e cioè abbandonare la fede che non si è adeguata allo sviluppo della personalità.

Così, poco alla volta una tale fede viene abbandonata. Negli anni della maturità, volentieri si torna a ricordare i tempi della fanciullezza, quando si andava in chiesa con i nonni, e si faceva persino il chierichetto. E ritorna in mente che una volta si è fatta anche la prima comunione..., ma oggi come oggi tutte queste cose non dicono più nulla.

Le *scarpe* della fede sono state tolte tanto tempo fa. Forse addirittura con sollievo. Queste persone collegano la vita di fede al tempo della fanciullezza. Se qualcuno rivolgesse loro l'invito a ritornare a Cristo, lo intenderebbero come l'invito a *rimettersi quelle scarpe vecchie e strette*, e perciò opporrebbero forte resistenza.

Le scarpe non le togliamo per rispetto verso gli altri.

Anche qui, come nel caso precedente, cresce la personalità del singolo, ma l'uomo non vuole rinunciare alla sua specifica "forma" di fede. Sente che la fede inizia ad andargli stretta, ma non vuole buttarla, non vuole *togliere le scarpe*, si ostina nel suo atteggiamento verso la religione, anche se soffre. Addirittura può scambiare per virtù la sofferenza per le scarpe strette...

Ogni passo sulla strada della vita spirituale gli procura un gran dolore. Ma nonostante questo **si tiene le scarpe della fede della stessa misura**. Col passar del tempo, inizia a tirar fuori un atteggiamento che sa di fondamentalismo religioso, evita il dialogo, ha paura di fronte a una situazione che possa esigere da lui un passo in avanti. Un'altra cosa che gli riesce bene, a parte stare immobile sullo stesso posto e lamentarsi, è criticare tutti quelli che non portano il suo stesso numero di scarpe. Del resto, camminare con le scarpe così strette non è possibile!

Per un po' di tempo **resto a piedi nudi, ma poi metto le scarpe nuove e vado avanti**.

Anche in questa variante, la personalità cresce, ma il cristiano capisce che ha bisogno di una "misura più grande di fede". È la stessa esigenza che avvertiva nel vangelo il padre del ragazzo posseduto, e per questo chiedeva a Gesù: «Credo, aiuta la mia incredulità!» (cf. *Mc 9, 24*).

Non acquistiamo una misura più grande di fede mettendo la scarpa nuova sopra quella vecchia: prima quella vecchia occorre toglierla, e poi mettere quella più grande. Il tempo dei *piedi scalzi* può essere vissuto come crisi di fede, ma non certamente come sua perdita. Non dobbiamo aver paura di simili momenti di crisi! Restiamo fedeli, in questi momenti, a Gesù Cristo, alla sua Chiesa, e mettiamo ai piedi scarpe nuove, che ci faranno andare avanti spediti nel cammino.

VI. PERCHÉ UN NUOVO MODELLO DI INIZIAZIONE CRISTIANA? CHE COSA CHIEDE?

Obiettivo:

aiutare i genitori a comprendere il perché e il senso del nuovo modello di “iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi” proposto dal Vescovo Giulio Sanguineti nel documento del 15 agosto 2003.

Preghiera

**Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre Egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo tanto soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te, dunque, rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché Tu lo riaccenda del calore,
della santità della vita, della forza del Regno.
Ravviva e nutri la nostra fede, il nostro spirito.
Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore
perché possiamo con animo quieto e silenzioso
ascoltare le meraviglie della tua Parola
e annunciarle fino ai confini del mondo. Amen.**

Dagli Atti degli Apostoli (2, 36-42)

[Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così]: «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo [...]». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

PRIMA FASE: fase proiettiva (in gruppo)

Dopo il saluto, l'accoglienza e la preghiera, si possono fare esprimere liberamente i genitori su uno stimolo di questo tipo: all'inizio dell'anno catechistico spesso i genitori dicono al sacerdote: «Le abbiamo portato nostro figlio perché deve ricevere la prima comunione (o qualche altro sacramento)».

Cosa dici di questa frase? Quale mentalità lascia trasparire? Come valuti questa mentalità?

(si fanno confrontare tra di loro i genitori a piccoli gruppi per circa 15 minuti e poi si riportano in assemblea le varie risposte).

SECONDA FASE: fase di approfondimento

Il Direttore (prete o catechista preparato) dell'incontro scrive su un cartellone le risposte dei vari gruppi e alla fine fa una sintesi oppure delle sottolineature, senza però emettere giudizi.

A questo punto, dopo aver precisato (a scampo di equivoci) il concetto di iniziazione cristiana, con uno schema fotocopiato o proiettato, presenta in assemblea i contenuti essenziali del Documento del Vescovo Sanguineti sull'iniziazione cristiana dei Fanciulli e dei ragazzi, insistendo soprattutto sul perché del nuovo modello e sulla necessità di un cambiamento di mentalità a vari livelli, a cominciare da quello dei genitori.

È importante che nell'esposizione il Direttore tenga conto, per un verso, delle sollecitazioni di Atti 2, 36-42 (letto all'inizio) e, per un altro, di quanto è emerso dal lavoro di gruppo dei genitori stessi

1. Perché un nuovo modello di ICFR?
 - la scarsa efficacia del modello attuale
 - il cambiamento storico-culturale rispetto all'epoca tridentina in cui è nato il modello attuale
2. Che cosa chiede/propone il nuovo modello di ICFR?
 - 2.1. Un cambiamento di mentalità nella pastorale:
 - da una pastorale prevalentemente dedita ai servizi religiosi (sacramenti, funerali ecc.) a una pastorale di evangelizzazione finalizzata alla ri-nascita della fede;
 - da una pastorale centrata prevalentemente sui bambini a una pastorale preoccupata innanzi tutto di creare l'ambiente che genera alla fede, cioè una comunità cristiana di adulti nella fede;
 - 2.2. Un cambiamento di mentalità nei genitori:
 - dalla tendenza a delegare (alla parrocchia, ai catechisti ecc.) alla corresponsabilità nell'educazione cristiana dei figli;
 - dall'interesse prevalente per i sacramenti dei figli (intesi spesso genericamente come "riti di passaggio") alla preoccupazione di offrire loro un autentico cammino di fede.
 - 2.3. Un cambiamento di mentalità nella catechesi:
 - da una catechesi "per la dottrina cristiana" a una catechesi "per la vita cristiana";
 - da una catechesi dottrinale e scolastica a una catechesi di "ispirazione catecumenale": cioè, che non dà per scontata la fede; mira ad un'educazione/introduzione globale alla vita cristiana; prevede delle tappe progressive senza passaggi automatici; insiste sulla dimensione comunitaria ed ecclesiale del cammino.
 - 2.4. Un cambiamento di mentalità nei confronti dei fanciulli e ragazzi:
 - dalla proposta *standard* all'attenzione più specifica ai ragazzi e alla loro situazione, con la possibilità di cammini differenziati;
 - la presentazione dell'itinerario ordinario e dei cammini differenziati
 - 2.5. Un cambiamento di mentalità nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana:
 - il ricupero dell'unità dei tre sacramenti
 - la finalizzazione del Battesimo e della Cresima all'Eucaristia
 - la finalizzazione all'Eucaristia (e non alla Cresima, che si celebra una sola volta) aiuta a capire che il senso ultimo della iniziazione cristiana sta nella vita di comunione con Cristo e coi fratelli che si rinnova continuamente soprattutto nell'Eucaristia del giorno del Signore.

Al termine si invitano i genitori a esprimere le proprie impressioni, condivisioni, perplessità, difficoltà.

TERZA FASE: fase di riappropriazione

Si possono di nuovo dividere i genitori a piccoli gruppi, oppure li si fa lavorare a due a due nello stesso salone su questa frase: da quanto è stato detto appare che un adeguato cammino di iniziazione cristiana dei figli esige tante attenzioni da parte dei genitori. Tu che cosa ritieni più urgente e importante per te? Secondo te, che cosa potrebbe o dovrebbe fare il gruppo dei genitori?

Dopo circa 15 minuti di confronto nei gruppi, ci si rimette in assemblea e si ascoltano alcuni pareri, vedendo di far emergere una qualche iniziativa che potrebbe essere portata avanti con questi genitori negli anni futuri.

Parte terza: Proposte per gli incontri coi fanciulli

Il senso degli incontri dei fanciulli del primo anno non sta nell'incominciare la catechesi di tipo sistematico ma nel far sperimentare la bellezza di vedere che i genitori camminano con loro alla ricerca di Gesù e nell'operare con questi fanciulli un primo contatto, aiutandoli, soprattutto, a fare aggregazione tra di loro, a conoscere l'esistenza di una comunità cristiana, dei suoi ambienti di vita (chiesa, oratorio, canonica, sala parrocchiale, casa di riposo ecc.) e delle sue feste. Vengono presentate (in forma schematica) due ipotesi di percorso: quella dell'Ufficio Catechistico di Brescia e quella del medesimo Ufficio di Trento.

I. LASCIATE CHE I BAMBINI VENGANO A ME (Mc 10,14)

TEMA	OBIETTIVI	CONTENUTI
1. TANTI AMICI IN VIAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> • chiamarsi per nome (importanza della conoscenza) • creare il clima di accoglienza e di accettazione reciproca 	<ul style="list-style-type: none"> - Importanza del nome - conoscenza reciproca - accoglienza
2. IL GRUPPO	<ul style="list-style-type: none"> * voglia di incontrarsi * il piacere di ascoltare e dire * il gruppo e le sue regole 	L'esperienza del piccolo gruppo come: <ul style="list-style-type: none"> - luogo di relazione - luogo di amicizia - esperienza di "Chiesa" - crescere insieme
3. LA PARROCCHIA: UNA GRANDE FAMIGLIA	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere la parrocchia come comunità di persone • scoprire l'appartenenza alla comunità cristiana 	<ul style="list-style-type: none"> - la comunità cristiana è una grande famiglia formata da tante famiglie che vogliono bene a Gesù - la parrocchia è il luogo dove possiamo fare l'esperienza dell'amore di Gesù
4. GESU' E'IL SUO NOME	Conoscere il significato cristiano della festa di Natale	<ul style="list-style-type: none"> - Gesù è venuto per farci diventare familiari di Dio - è nato nella famiglia di Giuseppe e Maria - a Natale festeggiamo la sua nascita
5. IL DIALOGO CON GESU'	<ul style="list-style-type: none"> • scoprire il valore della preghiera • fare esperienza di preghiera insieme 	<ul style="list-style-type: none"> - cos'è la preghiera - come possiamo pregare - i tempi della preghiera
6. LA FESTA DEL SIGNORE	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere il significato della festa cristiana (celebrare) • le principali feste dei cristiani 	<ul style="list-style-type: none"> - festa è radunarsi nel nome di Gesù - è lodare Dio con parole, segni e gesti - è dire "Padre nostro..."
7. LA CASA DEL SIGNORE E DELLA COMUNITA'	conoscere l'edificio-chiesa dove la comunità si raduna	Spiegare le varie "componenti" tipiche della chiesa-edificio che raduna e fa crescere la comunità: banchi, ambone, altare, battistero, confessionale...

II. LO RACCONTERETE AI VOSTRI FIGLI

A titolo esemplificativo viene presentato anche lo schema dell'itinerario dei fanciulli proposto dall'Ufficio Catechistico di Trento (cfr. *Lo racconterete ai vostri figli*. 1° anno. Sussidio per i catechisti, EDB, Bologna 2003).

A	CONTENUTI	OBIETTIVI
<p>1. TANTI AMICI IN VIAGGIO</p>	<p>Chiamarsi per nome, conoscere chi siamo è importante per sapersi apprezzare, accogliere e vivere insieme il nuovo cammino.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I bambini imparano a conoscersi e a vivere insieme in un clima di accoglienza e di accettazione reciproca.
<p>2. LA PARROC- CHIA: UNA GRANDE FAMIGLIA</p>	<p>La comunità cristiana è una grande famiglia formata da tante famiglie che vogliono bene a Gesù. Essa è il luogo in cui possiamo fare l'esperienza dell'amore del Signore.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscere la parrocchia come comunità di persone. • Scoprire l'appartenenza alla comunità cristiana. • Fare esperienza di comunità attraverso l'incontro con le altre famiglie.
<p>3. GESÙ È IL SUO NOME</p>	<p>Gesù è venuto per farci diventare familiari di Dio. È nato nella famiglia di Maria e di Giuseppe. A Natale noi festeggiamo la sua nascita e ci prepariamo ad accoglierlo come l'inviato di Dio, il Figlio di Dio.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere il significato cristiano della festa del Natale. • Riconoscere che Gesù è il grande dono di Dio. • Prepararsi ad accogliere questo dono in famiglia e in comunità.
<p>4. GESÙ È LA VITA</p>	<p>Gesù continua a offrirci la sua Parola. Possiamo ascoltare ciò che lui ha detto e fatto mediante la Bibbia, il libro dell'alleanza di Dio con gli uomini,</p>	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere la Bibbia come il libro della Parola di Dio. • Imparare come si è formata la Bibbia. • Iniziare ad apprezzare la Bibbia come parola di Dio.
<p>5. LA FESTA DEL SIGNORE</p>	<p>Per il cristiano fare festa è radunarsi attorno a Gesù e celebrare il grande amore del Padre che egli ci ha rivelato.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscere il significato della festa cristiana. • Conoscere le principali feste dei cristiani. • Esprimere nella preghiera la lode a Dio.
<p>6. LA CASA DEL SIGNORE</p>	<p>Gesù raduna ogni domenica la sua famiglia, nella sua casa, la chiesa. In essa scopriamo i «luoghi» più importanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'ambone; • il fonte battesimale; • la mensa. 	<ul style="list-style-type: none"> • conoscere l'edificio-chiesa come il luogo in cui i cristiani si ritrovano per incontrare Gesù. • Conoscere i luoghi più importanti e la loro funzione. • Imparare a stare in chiesa con rispetto e riverenza.

INDICE

“Tempo dell’evangelizzazione preliminare dei genitori e di primo contatto coi fanciulli”: introduzione	pag. 3
Parte prima: Presentazione sintetica dell’itinerario di “iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”	pag. 5
I. Principi e norme	pag. 5
II. L’itinerario in sintesi	pag. 6
III. Schema dell’itinerario	pag. 7
Parte seconda: Proposte/schede per gli incontri coi genitori	pag. 9
I. Perché comunicare la fede ai figli?	pag. 9
II. La nostra vita ha bisogno di una buona notizia?	pag. 15
III. Perché il Vangelo di Gesù è una lieta notizia?	pag. 18
IV. Dove incontriamo la buona notizia?	pag. 21
V. Cosa significa credere da adulti?	pag. 24
VI. Perché un nuovo modello di iniziazione cristiana? Che cosa chiede?	pag. 28
Parte terza: Proposte per gli incontri coi fanciulli	pag. 31
I. Lasciate che i bambini vengano a me (Mc 10, 14)	pag. 31
II. Lo racconterete ai vostri figli	pag. 32